



Newsletter

dell'Associazione "Genitori Si Diventa" onlus
N° 3 Marzo 2006 - II PARTE

GSD

LETTERA APERTA AD UN CANDIDATO di Antonio Fatigati

Gent.mo signor Candidato, all'approssimarsi della data delle elezioni desideravo rassicurarla sulle dimensioni della mia cassetta postale. Nei giorni scorsi, con un significativo investimento economico, ho provveduto a raddoppiarne le dimensioni e, fin da oggi, le posso garantire che tutto il materiale che vorrà gentilmente lasciarvi vi troverà il necessario spazio fisico. Basta, quindi, con proclami e foglietti o buste sottoposte a lacerazioni involontarie che ne disturbano la lettura! E a proposito di lettura, desidero assicurarle che nella programmazione familiare abbiamo già definito appositi turni, in modo che nessuna delle parole che ella vorrà sottoporci vada dispersa. Come vede, signor Candidato, io e la mia famiglia siamo pienamente coscienti del ruolo importante che ella si propone di assumere e crediamo che i forti investimenti economici che dovrà affrontare per far fronte alla campagna elettorale meritino il massimo del rispetto.

Confido dunque che da questa grande disponibilità possa discendere anche la sua comprensione del nostro bisogno di sentirci rivolgere parole chiare sugli aspetti che più ci stanno a cuore. Vorremmo evitare di ritrovarci a fare i conti con slogan di bassa levatura, che troppo spesso nascondono solo il vuoto di idee.

Ci dica per favore, con chiarezza, cosa riterrà di dover fare per i figli allontanati da famiglie in difficoltà che rimangano troppo a lungo senza sane e solide relazioni familiari, per le coppie adottive e per i bambini in adozione.

E qualora non ci avesse mai pensato, ci piacerebbe che lei dimostrasse di aver tratto profitto da questi anni di politica attiva, di aver compreso che prima di proporre le soluzioni occorre conoscere i problemi, che non sempre quelli che gridano più forte sono quelli che hanno ragione, che esiste qualcuno in questo Paese che ha bisogno di essere tutelato anche se non è forza elettorale. Perché, purtroppo per loro, il 09 aprile i minori non voteranno. Ecco quindi, signor Candidato, ciò che le domando in cambio della disponibilità a leggere i suoi programmi: che lei prima di parlare ascolti,

comprenda, sappia. E poi decida, nella libertà di animo e di pensiero che questa Repubblica ancora concede.

Non mi sembra un patto gravoso, anzi, a dirla tutta non dovrebbe neppure essere un patto ma un'esigenza da parte sua.

Questo, inoltre, aiuterebbe molto a togliere dalla scena una pantomima vecchia di secoli: in tempo di elezioni lei, signor Candidato, insegue noi. Dopo le elezioni, se avrà la fortuna di essere eletto, saremo noi a doverla inseguire. Poiché gli anni passano e la voglia di correre è sempre meno, sono sicuro che queste piccole richieste faranno breccia nel suo cuore di Candidato...



Adottare... con il sorriso sulle labbra

900 km da Kiev, rotaie dritte, 900 km di rotaie per arrivare. Una notte intera insonne. Un treno lungo la campagna deserta e bianca, incontro a storia e geografia antica e recente: Zar e zarine, cosacchi e tartari, Napoleone e marce faticose nella steppa, Lenin e Stalin, il Generale Inverno. Ricordi usati per ingannare l'impazienza dell'incontro più sognato e finalmente l'arrivo in una piccola stazione. Scendere i gradini ed affondare nella neve, camminarci dentro con l'impaccio di chi non c'è abituato e aggrapparsi al braccio di una sottile ragazza dagli occhi pervinca, mentre si desidera un caffè italiano e si ha quasi paura di conoscere quel figlio sconosciuto, difficile concentrarsi: ancora impossibile crederci.

Ancora neve

All'esterno di un aeroporto militare dismesso e recintato da cancellate cifrate con falce e martello c'era un bosco incantato. Un generoso taxista siberiano, ex pilota d'aerei da caccia, dagli occhi azzurri e i denti d'oro, non avrebbe potuto scegliere meglio un posto per un invito a pranzo. Fra alberi carichi di neve, su un fuoco dentro un pentolino, coceva la carne. Antica ricetta in nostro onore: piccoli pezzi marinati forse nel vino e nella cipolla, sobbollivano in una salsa rossa piccante, stuzzicando i nasi con un impudente profumo. Le dita momentaneamente liberate dai guanti pescavano pezzetti caldi da mordere, e ogni boccone veniva affogato da un sorso di vodka che scendeva liscia a scaldare i cuori e le vene. Ricordi per sempre, echi di risate, carne e vodka mischiati ad improbabili canti russi-ucraino-italiani intorno al fuoco sulla neve.

Neve di notte

Il buio era pieno in quella strada larga e io non mi decidevo ad andarmene.

I lampioni erano spenti per il risparmio energetico e solo di tanto in tanto qualche vecchia auto con la tosse, passava illuminando coi fari gli alberi spogli e poi di nuovo solo l'alone sfocato della neve. Il fiato freddo si univa al fumo delle sigarette fumate nel silenzio. Le scarpe affondavano piano, morbidamente mentre spostavo il peso del corpo da un piede all'altro. Dita gelate sfioravano in una tasca un copeco portafortuna trovato la mattina e i pensieri si confondevano.

Cresciuta nel sole, guardavo incantata la neve che cadeva dal cielo nero, mi sembrava di ricevere un dono e di essere precipitata in sogno vago più grande di me: Una presenza estranea in un mondo di ghiaccio, arrivata per caso e accolta in questo modo dalla natura. Gli occhi seguivano i fiocchi impazziti, che attiravano dall'altra parte della strada dove c'era un muro alto e aldilà un caseggiato grande. Cumuli bianchi sul muro e sui rami nel

cortile e sul tetto pendevano spuntoni di ghiaccio e più sotto tante finestre in fila tutte uguali. Finestre grandi e senza persiane. Vetri neri, spenti. Mentre le ciglia si ghiacciavano, una piccola luce in movimento filtrava da un vetro, un chiarore che danzava e si spostava da una finestra all'altra tracciando un sentiero. Una candela accesa nella notte: un piccolo richiamo, forse un saluto, forse un controllo su quei lettini tutti uguali. Dopo nuovamente il buio. Lentamente, detestando le mie impronte, me ne andai.

Neve ed acqua

Tre anni dopo: 1200 km da Kiev, Ancora un figlio, maggiore consapevolezza, diversa ansia. Decine di laghi e laghetti ghiacciati. Acqua ovunque. Uomini chini su lastre bucate intenti a pescare. La fine del Danubio Blu in una Terra di confine, crocevia di etnie, lingue e religioni. Un porto fluviale, navi militari e bastimenti e grandi gru di ferro svettavano rugginose dall'acqua coprendo l'orizzonte.

Una mattina caliginosa e umida da freddo nelle ossa. Un dedalo di viuzze di periferia, tante casette di lamiera e legni spezzati ed inchiodati alla bel e meglio su cortili ingombri di qualsiasi cosa. Un fumo sottile e nero saliva in aria da una discarica a cielo aperto. Cani smagriti ci frugavano e non solo cani, c'erano persone dentro e c'erano bambini. Poi il fuoristrada nero girava in fretta e tutto spariva insieme all'ansia di arrivare e ancora strade e posteggi e chioschi: piccoli spacci di cioccolato e sigarette.

Guardavo ammirata le donne che con grande abilità scavalcavano solchi profondi pieni di fango, riuscendo a non sporcare lunghi cappotti che sfioravano la terra e scarpette e stivaletti con il tacco quasi a spillo. Ogni passo che mettevo io, era uno schizzo marrone più lungo addosso. Macchiati e divertiti capitare per caso ad una festa privata in ristorante: gente "importante" tirata a lucido, tavolini apparecchiati con cura meticolosa, sottili tovaglioli di carta piegati a ventaglio. Pane all'aglio e antipasti di pomodori fermentati e cetrioli frizzanti, *varienichjk* di pasta ripiena di patate in salsa di panna acida, stufato di carne, funghi e patate in piccole zuppierie di coccio scaldate, spiedini di frutta esotica e grandi dolci e croccanti mele m o l d a v e , champagne russo e vodka a volontà. Andare via: uno strappo faticoso, ero ancora lì e già il pensiero andava ad un ritorno.



Ci si può innamorare a prima vista di una terra che è la propria terra? A me è successo. Appartengo col cuore a questa parte di Italia che non conoscevo prima, ruvida eppure di una dolcezza sconfinata come il mare di cristallo verde che ho davanti, forte e fiera e generosa.

Appartengo, col cuore, ai suoi profumi, ai suoi odori, alla sua musica e alla sua gente. Soprattutto alla sua gente. Si può vivere nella stessa nazione, e non conoscersi.

Vengo da un luogo in cui d'inverno nevicava, e se non nevicava piove, e se non piove c'è nebbia. Manca una settimana al mio compleanno, e la primavera non accenna ad arrivare. Così sono partita con la giacca a vento. Ma qui, in questa parte d'Italia, la primavera è già arrivata. E' un'esplosione di colore. Fiori nei prati, macchie di cespugli di tutte le tonalità di verde. Un cielo di un azzurro intenso, da abbagliare gli occhi, così limpido che ci si può tuffare. Anche l'aria è diversa. Ha un profumo intenso di fiori, di vento e di mare, non sa di smog, non è l'aria grigia di piombo delle città del nord. Qui la giacca a vento non serve. Non serve neppure il maglione. Il vento è tiepido, accarezza la pelle. Rimango così, in maniche di camicia, a camminare sotto il sole. Osservo i fiori sui balconi, il traffico lento della città - perfino il traffico riesce ad essere

diverso, qui non c'è fretta, non c'è frenesia di andare chissà dove - le case, i palazzi. E' tutto ordinato, pulito.

E' una città in cui si può ancora vivere. Peccato poter restare un solo giorno. Riparto con ancora negli occhi il mare che diventa rosso al tramonto, il cielo incendiato da lampi gialli, arancione, violetti. Ci devo tornare. In qualunque modo, ma ritornerò qui, ne sono sicura. Magari quest'estate - come mi ha detto qualcuno. Ci sono tornata davvero, in estate. Per un abbraccio caldo, per il benvenuto più bello che potessi ricevere. Ora fa caldo, ma i colori sono gli stessi. Questa volta ho più tempo - mi fermo quindici giorni. Ci possiamo conoscere meglio, io e te. Questa volta posso vedere le tue chiese e i tuoi musei, posso gustare la tua cucina - e da allora, fiondarmi in ogni ristorante dove si fanno piatti della tua regione ad occhi chiusi, certa di trovarvi il cibo più buono che abbia mai mangiato - posso ascoltare la tua musica - accordi di chitarra che trasportano in mondi lontani sotto un cielo trapuntato di stelle che sembra velluto orientale.

Lo stesso velluto profondo che è negli occhi di mia figlia.

Che è bella, forte, generosa come la sua terra. Che ora è parte di me.

Il sole arde lontano perso dietro una coltre di nubi bianche. Il caldo arriva ad ondate, strato dopo strato di aria infuocata. All'inizio non lo senti quasi, preso dalle immagini nette di un mondo questa volta sì completamente nuovo. Poi inizi a sentire i vestiti che ti pesano e vedi quest'orizzonte piatto, schiacciato dall'umidità afosa che dal mattino si protrae sino alla notte. Il sole arde lontano, ma tu non lo vedi, lo senti, lo pensi. E' il sole che tiene viva questa terra riarsa, che cresce le palme e le piante, è il sole che scalda e che brucia, che asciuga i fiumi e che evapora le acque. E il sole che ti insegue.

Cammino nel giardino dell'albergo in attesa e mi sento come sospesa. L'albergo è una campana di vetro che ti separa dal mondo fuori, dalla Cambogia che hai appena intravisto arrivando dall'aeroporto in taxi, dal traffico repentino della città, dal caos delle moto e delle biciclette, dai carri che si intrecciano carichi di persone che tornano dal lavoro. Loro con i krama avvolti attorno al volto per non respirare la polvere densa, tu occidentale dentro una macchina con l'aria condizionata. L'albergo ti

avvolge e separa, il "fuori" è lontano. Cammino nel giardino dell'albergo in attesa e lì il sole sembra più gentile. I suoi raggi trasportano il profumo dei fiori che fitti si arrampicano sui tronchi delle palme. E mi fermo a guardare le orchidee violacee, i gelsomini stellati, petalo dopo petalo in ondate di dolcezza vellutata che ti avvolgono incessanti. Respiro i fiori in Cambogia e non posso fare a meno di ricordare che il nome della figlia che sto per incontrare è il nome di uno dei tanti tipi di gelsomino che permeano ora la mia aria. I gelsomini, così leggeri e fragili e intensi, sono ovunque io mi volti.

Mi abituo a respirarli.

Poi, arriva il momento di andare. Di nuovo in macchina, di nuovo Phnom Penh, di nuovo fuori dall'area astratta dell'albergo che ospita gli occidentali. Ci si muove lenti a Monivong. Lente le regole del traffico e strane e dettate da leggi istantanee. Vedi la vita fuori che ferve e sai di essere così lontano da questo mondo. Fuori la prima cosa che noti sono le strade sterrate che si dipanano dall'arteria principale. E lungo i bordi le

infinite bancarelle che vendono tutto e ancora oltre le baracche che si accatastano le une sulle altre poco oltre i palazzi delle strade principali. I bambini con la camicetta bianca della scuola camminano veloci e sorridenti accanto ai bambini senza meta che passano da un bidone all'altro, stanchi, accanto ai contadini esausti della giornata che tirano i loro carretti. E scorre lenta Monivong mentre tu stai andando incontro al tuo futuro e piano piano diventa campagna. Le case si diradano ed anche le baracche cittadine. Restano rare ville in costruzione dipinte d'oro e di verde. Restano le palafitte e ai bordi delle strade le baracche dove qualcuno vende qualcosa. Restano i bambini nudi che giocano ai margini delle palafitte e le palme e la vegetazione sempre più intensa e verde e umida. Restano i posti di blocco e la polvere della strada. Sino a quando la strada svolta e un cancello ti attende. Mi sento goffa qui in Cambogia, così incapace di rispondere ad un saluto con la naturalezza che richiederebbe. Le mie mani non mi sembrano abbastanza nette nel congiungersi né la mia testa abbastanza veloce nell'inclinarsi, il Satò mi esce in un sussurro ed ho sempre la sensazione di non essere abbastanza garbata. Cerco di non pesare su questa terra scivolando assieme al mio fiore-bambina dal volto dolcissimo e dagli occhi perfetti. Cerco di assaggiare tutto nei pochi giorni che mi restano e di ricordare i profumi e i suoni. So che è poco, troppo poco, so che dovrò tornare, so che non potrò farne a meno. E' un universo quello che mi accoglie e sento di stare facendo troppo poco, di stare capendo troppo poco. La notte è calda a Phnom Penh e buia. Fuori dai locali illuminati vedi chi ti insegue per un'elemosina e avverti cosa significhi qui stare così. La povertà ha una dimensione diversa in Cambogia.

In questa città si vive per la strada, per strada si lavora e per strada si arrangia il giorno con la notte. La strada è la vena viva di Phnom Penh e per strada

sento di dover andare per capire almeno quel poco che posso capire. Sulle moto in tre mi aggrappo a mio figlio e al conducente maledicendo di avere un marito che nulla evita pur di vivere quello che si può vivere di ogni posto dove cammina. Mi aggrappo con forza ad ogni inversione ad U e tremo capendo che il conducente stesso non ha capito bene dove si debba andare. Bevo la polvere e mi aggrappo alla moto sperando di non finire in un incidente e pensando che in fondo lo dovevo fare. Sui tuktuk a motore posso rilassarmi e lasciarmi andare al vento caldo che mi investe. Sono i tuktuk a portarci ovunque, non più chiusi nei taxi, non più separati.

Nella Pagoda d'argento il pavimento è freddo e l'oscurità fresca. Ascolto la storia di quando il Palazzo reale venne chiuso nell'anno "zero", quando i Khmer rossi entrarono in città attraverso Monivong, sempre Monivong. Ascolto e come sempre non posso fare a meno di ricordare che erano solo trenta anni fa. Solo trenta in fondo. Impossibile non chiedersi cosa successe al quarantenne che ti passa accanto. Dove erano le persone che ti sono vicine mentre i Khmer rossi uccidevano il paese, persona dopo persona, bambino dopo bambino. Non puoi fare a meno di pensare alla fame ed alla paura e alle guerre ed alle armi che hanno abitato la Cambogia.

Mi fermo a guardare un piccolo Buddha di oro e giada, piccola statua perfetta e senza tempo. La linea delle palpebre chiuse è come l'acqua lasciata sulla sabbia del mare in una mattina senza vento. Sono gli occhi di mia figlia.

L'ultima notte a Phnom Penh assaporo lentamente la frutta, la buccia sottile si apre e affondo il coltello nel frutto bianco dolce-acidulo dai semi neri. Mangio piano i frutti. Respiro l'aria densa di orchidee. Saluto i gechi che mi occhieggiano dalle pareti del corridoio. E' notte ora. Domani saremo a Bangkok sulla strada del ritorno. Torneremo!



*Ho incontrato l'India in una tiepida notte di dicembre
L'ho incontrata negli occhi spenti di due piccoli mendicanti
Nei senzateo che cercavano un angolo di marciapiede dove stendersi per riposare
Nell'odore acre dello smog di Bombay*

*Ho incontrato l'India in un'alba rosea
Nel canto del Muezzin che accompagnava il sorgere del sole
Nel cinguettio melodioso degli uccelli tropicali
Nei taxisti che lustravano le loro Ambassador prima dell'inizio di una giornata di lavoro*

*Ho incontrato l'India in una mattina soleggiata
Nel mercato multicolore di spezie e tessuti
Nelle donne silenziose e leste avvolte nei loro sari
Nel suonare incessante dei clacson di un traffico caotico*

*Ho incontrato l'India nel mezzogiorno assolato
Nei ragazzi in divisa che uscivano da scuola
Nei pullman affollati con i passeggeri sul tetto
Nel profumo delle spezie che accompagnavano il magro pasto di riso*

*Ho incontrato l'India in un pomeriggio quieto
Negli occhi azzurri di una tigre bianca del parco nazionale
Nell'inquieto vagare dei cani randagi
Nelle mucche che passeggiavano indisturbate per le strade*

*Ho incontrato l'India nel rapido tramonto tropicale
Nella frenesia serale dei centri commerciali
Negli uomini d'affari in cravatta e valigetta
Nelle donne vestite all'occidentale*

*Ho incontrato l'India nelle sue contraddizioni
Nei grattacieli delle multinazionali dell'informatica che sorgono accanto alle baraccopoli
Nelle ville e nei palazzi dei ricchi che si proteggono dalla miseria con le guardie armate*

*Ho incontrato l'India nella sua miseria più profonda
Nello sguardo di un lebbroso che mi si è avvicinato per implorare qualche rupia
E in quello disperato di una madre che rovistava nella spazzatura per trovare qualcosa da mangiare*

*Ho incontrato l'India nei suoi sfruttamenti più terribili
Nei bambini che spaccavano pietre ed asfaltavano strade
E in quelli che si prostituivano ai margini della baraccopoli a Bombay*

*Ho incontrato l'India nei suoi colori sgargianti
Nel fucsia delle buganvillee
Nel rosso dei mango
Nell'ocra delle terra*

*Ho incontrato l'India, la terra che ha visto nascere mia figlia
E che in un tiepido giorno di dicembre l'ha salutata per sempre.*

Ho incontrato l'India ed ora, insieme a mia figlia, è parte di me.



Quelli sulla Romania sono ricordi costruiti in 6 giorni circa (la durata complessiva dei due viaggi), sbiaditi dopo poco più di 6 anni ma impressi a fuoco nel cuore.

E' un luglio di tanti anni fa. Dai finestrini di una Mercedes con musica italiana in sottofondo (Eros Ramazzotti impazza) percorriamo strade polverose e fangose piene di carretti che montano copertoni di macchina sui quali viaggiano famiglie intere. La strada che percorriamo passa per cittadine nelle cui strade camminano donne con il capo coperto da foulards (prevalentemente neri), passa per centri più grandi dove palazzoni grigi si ergono in strade non asfaltate, passa per le campagne. Per trovare un bagno pubblico ci fermiamo dopo tanti chilometri in un bar ma rinunciando e preferiamo appartarci in un campo di mais.

Ci colpisce la dignità della gente che vediamo camminare per strada e che si raduna in uno spazio aperto per celebrare una messa domenicale, ci colpiscono le tante piccole cappelle piene di fiori che si susseguono lungo la strada, ci colpisce il contrasto tra la natura, la tradizione e la voglia di modernità. Siamo affamati di informazioni, sensazioni sul paese che ha dato i natali a nostra figlia...catturiamo qualche immagine, afferriamo qualche souvenir nel museo di tradizioni popolari che si trova di frontel'albergo. Acquistiamo delle ceramiche bianche e blu, che sembrano doversi sgretolare da un momento all'altro ma che resistono tuttora a casa nostra e a casa dei familiari a cui le abbiamo donate; delle scatole di legno cesellate con disegni geometrici arzigogolati e delle bellissime e coloratissime icone dipinte su vetro.

Ci sembra di tradire i nostri accompagnatori, che ci vorrebbero sempre all'interno del lussuoso albergo in cui ci hanno parcheggiato per due giorni o in giro in Mercedes, ma noi sentiamo la necessità di guardarci intorno.

A Bucharest veniamo accompagnati a visitare la Casa del Popolo, costruzione immensa e rifinita con materiali lussuosi, fatta costruire da Ceasescu su una collinetta dove prima sorgeva un antico quartiere. La Mercedes si muove in mezzo a macchine russe e ci porta attraverso vuote piazze sconfinite e viali pomposi che fanno da cortina a strade normali piene di persone. Entriamo in un palazzo lussuoso e rimaniamo a bocca aperta perché all'interno ci sono appartamenti popolari piccolissimi. Di fronte al nostro hotel c'è un bel parco con un laghetto, costituisce un ottimo sfogo per i nostri primi giorni da genitori. E' terribile però camminare per i vialetti del parco con la nostra bimba che stringe come un trofeo un sacchetto di popcorn "artigianali" gialli uovo mentre gruppetti di bambini soli stanno in disparte e alcuni di loro aspirano da sacchetti di carta. Gli involucri colorati, le bottiglie vuote, la spazzatura varia che copre tutti i marciapiedi sembrano quasi costituire un tappeto allegro e multicolore. Siamo andati due volte in Romania e il periodo tra i due viaggi ci è sembrato interminabile. Entrambe le volte siamo stati per non più di un paio di giorni. Ci dicono che non vogliono che le coppie si stressino in lunghe permanenze, incide sulla serenità del bambino.

La nostra sensazione è che in Romania non vogliono coppie tra i piedi.

Cieli lontani

Ninnananne a fior di bocca

Colori di cieli lontani

Neve che fiocca cadendo sugli occhi

Sole bollente che scalda l'animo

Bimba d'oriente dolce gelsomino

Piccolo Zar ridente rubacuori

Gazzella sottile violetta africana

Pagine sfogliate ancora da leggere

Anna Davini

Cari amici di "Genitori si diventa", mi chiamo Valentina Gatto e sono una Vs. associata della sezione di Como (Lomazzo), da poco tempo. Ho appena finito di leggere il pezzo di Gianfranco Arnoletti del CIFA, e ho dovuto rileggerlo due volte, perché non mi sembrava vero!

Come può, il presidente di un ente riconosciuto per le adozioni internazionali, affermare che: "Molti con l'adozione cercano il "sostituto" del figlio mancato, si cerca di sopperire ad una sconfitta della vita".

Cosaaa? Ma cosa mi tocca leggere! Lasciamo i luoghi comuni e l'errato stereotipo della coppia adottiva "sfigata" e disperata disposta a tutto, a chi di adozione non capisce nulla!

Ma non posso accettare certe affermazioni da chi opera nell'ambito delle adozioni stesse. Certo, inutile nascondere che ci sono delle coppie che affrontano l'adozione in modo sbagliato e con le motivazioni sbagliate, ma non accetto la generalizzazione e la mancanza di rispetto per chi, cerca attraverso associazioni come la nostra e le varie attività da esse svolte, di "chiarirsi" e formarsi al meglio, trovando in se stessi delle motivazioni profonde e ben più elevate del "...sopperire ad una sconfitta della vita."; sconfitta che tra l'altro vede solo lui, le sconfitte della vita son ben altre! Non voglio poi commentare il discorso sul fatto di privilegiare gli studi, il divertimento, sposarsi tardi ecc. Roba da matti!!

Certo che sarebbe meglio che ogni bambino potesse vivere serenamente nella propria famiglia, ma il mondo di "Utopia" non esiste!!!

Scusate lo sfogo, ma noi aspiranti genitori adottivi ed effettivi genitori adottivi, siamo i primi ad essere sensibili alle problematiche dell'infanzia! Come si fa a non capirlo?

Saluti.

Valentina Gatto

Gentile Signora Valentina,

sicuramente se il mondo delle adozioni fosse come lo immagina lei, sarebbe un mondo migliore!!! Se fosse come lei lo descrive ne saremmo tutti felici, soprattutto i bambini che nessuno vuole. Mi creda, ne sarei felicissimo anch'io, che da 25 anni opero nel campo delle adozioni e che sono, a mia volta, un padre adottivo.

C'è chi cerca come lei di formarsi e di chiarirsi e chi telefona all'Ente chiedendo: "ma voi in Russia adottate al di qua o al di là degli Urali?" oppure, caso recentissimo, "...non facciamola lunga con delle notizie che non mi interessano.....voglio sapere quanto devo spendere, quanto devo aspettare e se posso scegliere il Paese".

Sul fatto poi, che le coppie di oggi privilegino gli studi, la carriera e quant'altro e, di conseguenza, si sposino più tardi, non è una mia opinione, è un dato di fatto.

Nel pianeta adozioni, come in ogni altra realtà, c'è di tutto, ci sono aspiranti genitori adottivi sensibili alle problematiche dell'infanzia e ci sono aspiranti genitori adottivi sensibili alle loro problematiche e che cercano di risolvere i loro problemi cercando un figlio: piccolo, bianco, sano.

Questa purtroppo è la realtà dei fatti, il resto, come dice lei, è utopia.

Non scanniamoci Valentina! Uniamoci e lavoriamo tutti insieme per costruire una "Cultura dell'adozione". Molto è stato fatto, moltissimo si deve ancora fare, ma ci riusciremo!!! Con la buona volontà di tutti sono certo che ci riusciremo. La saluto e la ringrazio per il suo impegno sperando di trovare in futuro sempre più persone che condividano il suo pensiero.

Gianfranco Arnoletti

DENTRO GSD

5 per mille: A voi non costa nulla, a noi dà tanto.

Come molti di voi già sapranno, da quest'anno lo Stato italiano consente alle persone fisiche che presentano la dichiarazione dei redditi, di devolvere alle Associazioni di volontariato il 5 per mille dell'imposta dovuta. In pratica, al momento della presentazione del reddito, il dichiarante deve apporre nell'apposito spazio dedicato al 5 per mille a favore dell'Associazione, il codice fiscale dell'Associazione stessa e la propria firma. Al contribuente questo è un gesto che non costa assolutamente nulla (non fa aumentare l'imposta!) e non è in concorrenza con l'8 per mille, che continua ad esistere.

Inutile dirvi quanto questa opportunità sia importante per realtà come la nostra Associazione, che necessita sempre di più di fondi per riuscire a portare le attività a favore della cultura dell'adozione in ogni angolo del Paese.

Vi chiediamo, quindi, di far girare quanto più possibile questa notizia e di far apporre a quanta più gente possibile il codice fiscale di "Genitori si diventa", che è:

94578620158

nello spazio previsto per il 5 per mille sulla dichiarazione dei redditi.

Ricordate, non serve mettere il nome dell'Associazione, è sufficiente il codice fiscale e la vostra firma. Grazie per l'aiuto che potrete darci.

SEZIONE DI PALERMO

Sabato 4 marzo 2006 - ore 10,30
 Cesvop - centro servizi per il volontariato
 via Maqueda 334, 2° piano (di fronte Feltrinelli)

PARLIAMONE PRE
Una serata tra coppie che desiderano adottare

SEZIONE DI COMO

Sabato 18 marzo 2006 - ore 20,45
 c/o Sala Colmegna - piazza Volta 2 - Lomazzo

Una serata tra coppie adottive

Le serate sono aperte a tutte le coppie interessate all'adozione indipendentemente dal punto a cui sono arrivati nel percorso adottivo

SEZIONE DI MILANO

Lunedì 13 marzo 2006 ore 21:00
 c/o Teatro San Paolo - Via Cufra, 5

presentazione del libro
A quattordici smetto
 di Livia Pomodoro

Martedì 28 marzo 2006 ore 21:00
 c/o Palasavio - Via Cufra, 3

Parliamone Pre
 parliamo di adozione internazionale con una coppia che ha adottato 3 bimbi/e in Bolivia

SEZIONE DI TERAMO

progetto in rete: Direzione Didattica I° Circolo
 Direzione Didattica III° Circolo - Ass. "Genitori si Diventa"

Venerdì 10 marzo 2006, ore 16,30
 c/o Sala Consiliare Prov. di Teramo

Genitori si diventa o ci si inventa?

incontro con:

Antonio Fatigati

presidente dell'associazione "Genitori si diventa"

Lara Giannini

responsabile sezione Ancona

Anna Guerrieri e Maria Linda Odorisio

responsabili sezione L'Aquila

Anna Amato

responsabile sezione Teramo

SUI TEMI:

Il ruolo dell'informazione e della formazione
Il rapporto con le istituzioni
Condividere per crescere: esperienze a confronto
L'associazione a Teramo: primi passi

SEZIONE DE L'AQUILA

Sabato 18 marzo 2006 - ore 9,00
 Sala Assemblee CARISPAQ
 c.so Vittorio Emanuele II, 48

Presentazione del libro
"A quattordici smetto"
 di **Livia Pomodoro**

Presidente del Tribunale dei Minorenni di
 Milano

Seguirà un dibattito con l'autrice sul tema dei minori stranieri non accompagnati in territorio italiano.

Interverranno al dibattito:

Michele Augurio

(già giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Milano),

Antonio Fatigati

(presidente dell'associazione "Genitori si diventa onlus"),
 Cooperativa XXIV Luglio.

SEZIONE DI MONZA

domenica 12 marzo 2006 dalle 15,30 alle 19,00
 Casa del volontariato, via Correggio, 59
"Domenica Insieme"

Martedì 14 marzo 2006 ore 21:00
 Casa del volontariato, via Correggio, 59
PARLIAMONE PRE

Una serata tra coppie che desiderano adottare

Sabato 25 marzo 2006 ore 21:00
 Casa del volontariato, via Correggio, 59
Incontri/Relazioni

"Il disegno: la scoperta degli spazi segreti del bambino da 2 a 8 anni"

partecipa: **Dott.ssa Orsenigo**

Venerdì 31 marzo 2006 ore 21:00
 Casa del volontariato, via Correggio, 59
Parliamone Post

Una serata tra coppie che hanno già adottato

SEZIONE DI ANCONA

Sabato 11 marzo 2006 - ore 17,00
 Sala Convegni - Castelfidardo

presentazione del libro:

A quattordici smetto
 di e con Livia Pomodoro

Sezioni:

Abruzzo

L'Aquila, Anna Guerrieri e Marialinda Odorisio
diventareaq@genitorisidiventa.org

Teramo, Anna Amato
diventarete@genitorisidiventa.org

Lazio

Roma, Fabrizia Lipani
diventarerem@genitorisidiventa.org

Lombardia

Como, Andrea Basilico
diventareco@genitorisidiventa.org

Milano, Simone e Silvia Di Sora
diventaremi@genitorisidiventa.org

Monza, Raffaella Ceci
diventaremb@genitorisidiventa.org

Marche

Ancona, Lara Giannini
diventarean@genitorisidiventa.org

Puglia

Lecce, Elisa Pellegrino
diventarele@genitorisidiventa.org

Sicilia

Palermo, Rosellina Epifanio
diventarepa@genitorisidiventa.org

Punti informativi:

Calabria

Catanzaro, Luigi Bulotta
diventarecz@genitorisidiventa.org

Campania

Napoli, Mariagloria Lapegna
diventarena@genitorisidiventa.org

Emilia Romagna

Ravenna, Rita Fabbri
diventarerera@genitorisidiventa.org

Parma, Giovanna Dodi
diventarepr@genitorisidiventa.org

Liguria

Savona, Loredana Polli
diventaresv@genitorisidiventa.org

Lombardia

Bergamo, Luca e Lù Corna
diventarebg@genitorisidiventa.org

Brescia, Federica Mura
diventarebs@genitorisidiventa.org

Cremona, Eugenio e Anna Romaneschi
diventarecr@genitorisidiventa.org

Ospitaletto, Michela Pietropaolo
diventarebs1@genitorisidiventa.org

Molise

Isernia, Emanuela Pallotta
diventareis@genitorisidiventa.org

Sardegna

Sassari, Anna Davini
diventaress@genitorisidiventa.org

Toscana

Pistoia, Mery La Rosa
diventarept@genitorisidiventa.org

Fai sentire la tua voce

Come scrivere su GSD informa
Niente di più semplice. E' sufficiente inviare
una mail a redazione@genitorisidiventa.org
con oggetto "GSD informa" e in allegato un
file word con dimensione non superiore a 1300
caratteri compresi gli spazi.

**Ma soprattutto riusciremmo a fare molte più cose per diffondere la cultura dell'adozione.
Se pensate di poter dedicare un po' di tempo (anche poco) per far crescere in chi vi sta vicino
la conoscenza dell'adozione allora forse possiamo lavorare insieme.**

Ancora troppe Province sono senza Genitori si diventa...

ASSOCIAZIONE GENITORI SI DIVENTA - ONLUS

via C. E. Gadda, 4 - 20052 Monza tel. 039-833743

www.genitorisidiventa.it

info@genitorisidiventa.org